

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 70=90 (1924)

Heft: 20

Artikel: Il gruppo di combattimento nell'analisi delle prescrizioni estere

Autor: Moccetti

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-3512>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

trage de l'artillerie: il n'a pas donné toute satisfaction et exige des moyens meilleurs que ceux dont on disposait du 7 au 10 septembre.

* * *

5° Conclusions provisoires.

Dans sa critique finale, le 10 septembre à 1600, à Echallens, le Directeur des manoeuvres a déclaré d'emblée qu'il ne lui était pas encore possible, à ce moment, de dégager tous les résultats des exercices de la 1^{ère} Div. renf., tels qu'ils sont établis non seulement par ses observations personnelles, mais aussi par celles des arbitres et des autres officiers adjoints à la Direction.

Déjà en cours d'exercices, des notes directes aux chefs de parti ont fait connaître à ces derniers certaines critiques urgentes, de façon à ce qu'il en soit tenu compte immédiatement.

Ce qui n'a pu être relevé, ni dans ces notes, ni dans la critique orale du 10 septembre, sera introduit dans un rapport général qui, sous une forme à déterminer ultérieurement, sera communiqué aux intéressés.

Il est, cependant, possible de constater dès maintenant que les exercices de la 1^{ère}, puis de la 2^{ème} Div. renf., fourniront, en vue du programme à établir pour les cours de répétition des années 1925 et 1926 dans le 1^{er} C. A., un riche trésor d'enseignements variés.

A divers points de vue spéciaux aussi, les exercices de la 1^{ère} Div. renf. ont présenté un intérêt particulier.

Pour la première fois au cours de ces manoeuvres, l'aviation a été utilisée en Suisse pour une mission d'exploration prolongée et en quelque sorte ininterrompue.

D'autre part, ces exercices ont permis de faire, dans une certaine mesure, l'essai de la Division légère qu'on a souvent préconisée par opposition à nos Div. à 3 Brigades. Sans vouloir prendre ici parti dans la controverse, relevons que, aidée par les 40 camions mis à sa disposition (première expérience, encore, faite chez nous dans ce sens), la première Div. légère rouge commandée par le Colonel Favre a fait preuve d'une remarquable mobilité.

Il paraît donc permis de dire, en attendant un jugement plus détaillé, que les exercices de la 1^{ère} Div. renforcée ont été hautement instructifs. Même ceux qui, avant ces exercices, se demandaient s'ils n'étaient pas prématurés, semblent aujourd'hui, pour la plupart, convaincus de leur utilité et même de la nécessité à laquelle ils répondaient.

L.

Il gruppo di combattimento nell'analisi delle prescrizioni estere.

Del Maggiore Moccetti, St. M. 5^a Div.

Quando, sul finire del 1923, ebbimo l'occasione di parlare davanti al Circolo degli Ufficiali di Lugano su questo argomento,

tutto faceva credere che la questione dell'introduzione della mitragliatrice leggera e per conseguenza del gruppo di combattimento, fosse da noi in uno stato risolutivo tale da apportarci, in uno scorcio di tempo relativamente breve, e l'armamento e le prescrizioni organiche e tattiche.

Siccome dopo i primi entusiasmi per la bella arma, le di cui qualità vengono apprezzate alle nostre scuole di tiro, poco è trapeolato nelle medie sfere della gerarchia militare sulla possibilità della realizzazione del progetto, crediamo che il nostro dire d'allora possa, modificato nella forma, fermo nell'essenza, ancor'oggi interessare gli ufficiali ticinesi lettori della „Gazzetta militare“, trilingue di nome se non di fatto. Ed entriamo in argomento.

La guerra mondiale ha influenzato in modo più o meno durevole le dottrine belliche più ponderate, ma non ci ha apportato quei mutamenti radicali cui facilmente si crede. Buona parte delle cosiddette esperienze di guerra caddero o già durante la guerra stessa o più tardi nel periodo di raccoglimento post-bellico sotto i colpi dello studio critico serrato, altre ingigantirono sotto la critica ed assusero, in modo definitivo, incontestato, all'onore di dottrina bellica.

I principii fondamentali della condotta della guerra in grande subirono in minor grado le influenze della grande guerra, dovettero bensì adattarsi a quelle potenti innovazioni risultate dall'aviazione, ormai assunta ad arma pareggiata, alla generalizzazione della guerra chimica, all'aumento in potenza e numero dell'artiglieria, ma a parte ciò, le vecchie dottrine di Jomini e Clausewitz non differiscono gran che dalle idee strategiche moderne sviluppate in scritti di autorevoli uomini di guerra.

Non così la dottrina bellica delle minori unità, cioè la tattica della fanteria. Quà abbiamo, se non innovazioni di sana pianta, rafforzamenti tanto importanti di principii troppo debolmente enunciati da far considerare il modo odierno di combattere della fanteria una vera e propria innovazione in confronto dei metodi prebellici.

Le esperienze della guerra hanno confermato in modo assiomatico il principio della preponderanza del fuoco quale mezzo d'azione. Ogni progressione, anche in formazioni diluite è impossibile se il terreno può essere efficacemente battuto. Ne consegue che, affinché il movimento che è termine indispensabile dell'equazione del successo sia possibile, l'avversario debba venire in qualche modo neutralizzato. Durante una parte della guerra, nel periodo di stabilizzazione specialmente, l'azione di neutralizzazione venne domandato quasi esclusivamente all'artiglieria, e si cercò di stabilire il principio „l'artiglieria conquista, la fanteria occupa“. Sappiamo tutti quanta esagerazione o supervalutazione vi fosse in detto enunciato, non già che l'effetto non fosse travolgente o sia oggi superfluo, ma perchè legato alla stabilità dei mezzi impiegati. Dal canto suo la fanteria non era allora nè organizzata nè attrezzata per far di più che occu-

pare; non poteva coi propri mezzi conquistare quel terreno che era al di là delle traiettorie dei pezzi d'artiglieria.

Non è necessario che noi ricordiamo come il nostro battaglione dei primi anni di guerra non possedesse capacità di fuoco tale da poter tentare, con qualche probabilità di successo, la manovra; la sua composizione è troppo nota tanto più che il solo, diciamo pure potente rafforzamento, fu l'introduzione della compagnia mitraglieri. L'unità di fuoco era ed è ancora, la monolitica sezione coi suoi 40—50 fucili, azionati da un capo-sezione, una specie di direttore di un'orchestra alla quale pur mancavano le parti necessarie ad un'esecuzione indipendente: l'effetto del fuoco risultava molto problematico dato la vulnerabilità eccessiva causata dalle dense formazioni imposte, e dall'organizzazione e dalla necessità della direzione del fuoco. Ora in omaggio al principio della preponderanza del fuoco bisognava provvedere ad ottenerla, ed il mezzo più semplice e più naturale per raggiungere lo scopo, era quello di aumentare i mezzi di offesa pur diradando sempre più il campo di battaglia dalle fanterie. La soluzione non era eccessivamente difficile visto che la mitragliatrice era oramai un'arma provata, (da noi, nella cavalleria, era in uso già da un quarto di secolo) si trattava soltanto di farne l'arma delle più piccole unità di fanteria, d'arrivare spontaneamente al gruppo di combattimento e creare, con un'arma automatica leggera, la cellula elementare della fanteria.

Questa cellula deve racchiudere in sé gli elementi indispensabili alla manovra cioè, il fuoco il movimento e l'urto. Dev'essere dominata da un capo che non può più essere un semplice esecutore di ordini come poteva essere il vecchio capo-gruppo o capo-sezione, ma un manovratore e un tattico in embrione.

Sull'effettivo di questa cellula il regolamento francese sulla manovra della fanteria dà delle indicazioni che, con qualche riserva, sembrano accettabili: esso dice infatti che l'effettivo tende ad un minimo limitato soltanto da una parte dalla necessità di mantenere l'esercizio del comando, dall'altra dall'obbligo d'assicurare in condizioni favorevoli il maneggio e la protezione dell'arma automatica.

La riserva alla quale non possiamo tralasciare d'accennare già fino d'ora mira a rilevare come l'elemento risolutivo della manovra cioè la capacità d'urto al momento dell'assalto, sia sacrificata implicitamente alla missione secondaria della protezione dell'arma automatica; rileviamo ciò giacché a noi sembra che questo punto sia in definitiva quello che più degli altri influenzerà la costituzione organica della cellula di combattimento e della compagnia.

Lo stesso regolamento sumenzionato dice che l'intervallo fra le cellule tende verso un massimo che non è limitato che dalla doppia necessità di stare in collegamento alla vista e battere efficacemente col fuoco il terreno intermedio.

La regolamentazione francese del 1920—21 consacra la costituzione del gruppo di combattimento raggruppando attorno ad un'arma automatica (mitragliatrice leggera) 12 uomini suddivisi in due squadre di forza eguale, una di fucilieri-mitraglieri, l'altra di granatieri-volteggianti, il tutto comandato da un'sott-ufficiale. Delle due squadre, guidate ognuna da un capo (caporale), la prima assicura il maneggio dell'arma automatica, la seconda la protezione della stessa. Sarebbe interessante riportare quà quei paragrafi del regolamento francese che delineano i compiti del capo-gruppo e il lavoro delle squadre nella condotta del combattimento: vi rinunciamo per non appensantire oltremodo il nostro dire che vuol essere soltanto incentivo alla volgarizzazione di una questione che tanto interessa anche la nostra fanteria.

Da quei paragrafi concisi esula uno spirito chiaro esente da ogni schematismo superfluo, che fissa i ruoli delle due squadre distinte eppur concorrenti allo stesso scopo finale. Essenziale è che noi insistiamo sul fatto che la regolamentazione francese costituisce organicamente la cellula, e vi fa primeggiare in modo indiscusso la squadra mitraglieri su quella granatieri che vuol essere piuttosto (e lo è già per la sua debole efficienza numerica) copertura dell'arma automatica.

Qui, secondo noi, la regolamentazione francese pecca forse nella sopravvalutazione del fuoco dell'arma automatica a detrimento di quel nucleo di urto che, per essere efficace, non deve soltanto essere validamente sostenuto, ma aver in sè un minimo di forza viva al di sotto del quale, malgrado tutte le prescrizioni, l'urto diventa illusorio.

Il regolamento tedesco è sostanzialmente differente dal francese in quantoche non adotta in modo formale la cellula di combattimento, riserva la costituzione della stessa e la fa dipendere dalle vicende del combattimento. La sezione non si compone più, come la francese, di 3 gruppi di combattimento ma di 1 a 2 gruppi di mitraglieri e di almeno 2 gruppi di fucilieri. Il gruppo fucilieri è il gruppo ordinario di 8 uomini compreso il capo-gruppo, il gruppo mitraglieri, pure di 8 uomini, si raggruppa attorno alla mitragliatrice leggera, con 4 mitraglieri 3 fucilieri ed un capo-gruppo.

Il regolamento tedesco sull'addestramento della fanteria 1922 tratta separatamente il modo di combattere del gruppo-fucilieri e di quello mitraglieri con un'accuratezza degna d'ogni encomio, tant'è vero che Riviste militari estere di primo ordine non trovano superfluo d'occuparsi in dettaglio dei concetti che prevalgono nell'esercito tedesco sull'impiego e sull'istruzione delle più piccole unità di combattimento. L'interesse è tanto più grande inquantoche, come già abbiamo accennato più sopra, la Germania contrariamente a ciò che hanno fatto gli altri eserciti a noi vicini, rifugge dalla costituzione del gruppo di combattimento che pur, teoricamente e logicamente, almeno, è, dev'essere e sarà l'unità elementare nel vero combattimento,

in cui fatalmente gli elementi dinamici si polarizzano attorno all'arma automatica non per trasformarsi in elementi statici, ma per la coordinazione dei due elementi intesi a raggiungere, al più presto ed al miglior prezzo, il successo.

Uno studio delle prescrizioni tedesche, appunto perchè essenzialmente diverse da quelle d'altri Stati, ci condurrebbe a sviscerare i motivi dell'adozione di questa soluzione che accentra nella sezione anzichè nel gruppo di combattimento, la coordinazione del fuoco col movimento, malgrado la quasi matematica certezza che le vicende del combattimento renderanno molto illusoria l'influenza del capo-sezione.

Crediamo si possa escludere a priori che la questione della non idoneità dei quadri inferiori (sott-ufficiali), che tanto potrà influenzare noi, non abbia ragionevolmente influenzato l'accentramento della direzione del combattimento nelle mani del capo-sezione, piuttosto forse la volontà di far predominare decisamente la massa d'urto in confronto del fuoco, di non far dipendere, nemmeno in apparenza, lo spirito aggressivo dei fucilieri dalle vicende di un mezzo meccanico qualsiasi, e forse anche per dar maggior peso al fuoco mirato di quelli. Senza voler pregiudicare le conclusioni che potremo tirare dal nostro dire in relazione al futuro nostro organamento, vogliamo già fino d'ora richiamare l'attenzione sulla soluzione tedesca che può parere, a prima vista, più confacente per un'esercito di milizia privo di quadri inferiori permanenti, povero d'armi automatiche, dotato sufficientemente di fucili e di buoni tiratori, che non ad eserciti permanenti, relativamente bene forniti di quadri sperimentati e di mezzi meccanici.

La regolamentazione italiana della più piccola unità di combattimento data dal 1923, è dunque più recente di quella francese e tedesca, presenta speciale interesse in quantoche pur consacrando anch'essa la costituzione della cellula elementare della fanteria apporta innovazioni tali che sembrano adatte ad eliminare le pecche del gruppo di combattimento francese. Non abbiamo ancora potuto o saputo provvederci del nuovo regolamento italiano „l'Addestramento della fanteria 1923“; lo conosciamo attraverso le interessanti pubblicazioni della „Cooperazione della Armi“ e specialmente da un dotto articolo del Colonnello Cona, dal quale ci permettiamo d'attingere idee e di riportare, anche testualmente, i più salienti passaggi.

La cellula di combattimento italiana come essa è prevista dalla nuova regolamentazione, si compone di un gruppo di 7 uomini la cui funzione è il maneggio della mitragliatrice leggera, d'un altro di 11 fucilieri che forma il nucleo d'urto, il tutto comandato da un capo-squadra. Abbiamo quà una cellula unitaria in apparenza non dissimile dalla francese, eppur sostanzialmente diversa per l'evidente disparità di effettivo fra l'una e l'altra, disparità che d'essa sola esclude ciò che la regolamentazione francese implicitamente ammette, essere la squadra fucilieri protezione dell'arma automatica.

I fucilieri della cellula italiana, il di cui capo è rimpiazzante del capo-squadra, rappresentano una ragguardevole forza di movimento, d'urto ed anche di fuoco che domina ed influenza il modo di combattere della squadra; diremo che quasi automaticamente i mitraglieri, colla loro arma, non predominano più, ma rappresentino squisitamente il mezzo fuoco, necessario alla condotta del combattimento moderno, mentre i fucilieri, per il loro numero, rappresentano una ragguardevole massa d'urto, ed una certa potenza di fuoco, atta a completare o sostituire quella della mitragliatrice leggera.

Ammessso, e non siamo noi che potremo contestarlo, che la guerra abbia implicitamente dimostrato che il combattimento moderno si risolve in azioni episodiche di piccoli nuclei sfuggenti alla influenza di un elemento coordinatore superiore (capo-sezione), ci sembra che l'unità tattica elementare quale è stata concepita nell'esercito italiano corrisponda meglio alle esigenze del combattimento moderno. Il fatto poi che nella sezione (plotone) non vi sono che due squadre, semplifica, colla riduzione del numero dei capi-squadra, la questione certamente delicata della loro scelta.

Il Colonnello Cona da noi citato scrive, a sostegno della nuova regolamentazione italiana: „L'attribuire alla fanteria i mezzi essenziali pel fuoco, idonei ad eseguire efficace tiro di neutralizzazione per renderne possibile il movimento e l'urto risolutivo è evidentemente un bisogno sentito sin nella unità elementare ove anche la coordinazione del fuoco e del movimento spinto, fino all'urto, va ricercata ed ottenuta, se si vuole da essa un rendimento sicuro nelle difficoltà dell'odierno combattimento. Ma poichè il tiro collettivo dei fucili, implica densità e grave vulnerabilità delle formazioni d'attacco e di fuoco ed è vantaggiosamente sostituito dal tiro delle mitragliatrici così la mitragliatrice leggera entra nell'armamento della squadra e di questa fa parte integrante e inscindibile come inscindibili sono i fucilieri, e la si deve considerare perciò non arma d'accompagnamento della fanteria, come è la mitragliatrice pesante, ma l'arma essenziale della fanteria per il tiro teso, analogamente a quello che è la bomba per il tiro curvo. Essa dunque si muove e agisce in tutti gli atti del combattimento della squadra, anche nel l'assalto al quale materialmente partecipa.“

Sorprendente è il fatto che anche nel vicino regno l'adozione del nuovo organamento a squadre di combattimento trovi una certa opposizione alimentata da argomenti che, credevamo, dovessero aver peso tutt' al più in un esercito quasi del tutto sprovvisto, come il nostro, di quadri di carriera.

Ci accorgiamo che la il nostro dire che voleva essere un'analisi è riuscito, anche per la mole del tema, una monca esposizione di quanto già fu fatto o sta per essere adottato all'estero; vogliamo fare alcune considerazioni sulla soluzione che il nostro esercito adotterà un giorno o l'altro, ammesso che le considerazioni sulla capa-

cità del bilancio non si mettano, come sovente accade in regimi ultra democratici, al disopra delle necessità improrogabili dell'efficienza dell'esercito. Forse la soluzione è implicitamente legata al disegno di legge che sembra già presentato al nostro Parlamento; ciò nondimeno ci permettiamo di toccare obiettivamente l'argomento certamente già studiato da chi, per posizione gerarchica, ne incombe la responsabilità.

La nostra più recente regolamentazione sui principii del combattimento delle piccole unità data dal 1921. Benchè allora l'adozione di un'arma automatica leggera per le più piccole unità di fanteria, non fosse allo stadio risolutivo in cui oggi è giunta, detta regolamentazione tendeva certamente, colla creazione del doppio-gruppo, più a preparare il terreno all'arma automatica, che all'introduzione di un mezzo universale, duraturo per la condotta del combattimento moderno senza l'ausilio della mitragliatrice leggera. S'intendeva allora sradicare le vecchie concezioni, obbligare diremo quasi violentemente, i capi-sezioni a disfarsi una buona volta dalle lunghe, rigide, sottili linee di tiratori che hanno infestato, durante tutta la guerra ed anche dopo, e le piazze d'esercizio delle scuole reclute, e i campi di manovra delle unità addestrate. L'introduzione del gruppo-doppio imponeva ad un tempo e il diradamento in larghezza, e lo scaglionamento in profondità, due assiomi immutabili della condotta del combattimento.

Che con la suddetta regolamentazione non si rimediasse alla mancanza del termine fuoco fornito da un nucleo di poco superficie sfuggevole alla vista, era lampante; essa dava la possibilità di imprimere alle nostre sezioni quella scioltezza, agilità di cui ancor oggi hanno bisogno, e ciò indipendentemente dall'introduzione o meno della mitragliatrice leggera e del gruppo di combattimento.

In molte unità si è ancora insabbiati in certe vecchie pratiche formali alle quali si sacrifica ancora un tempo prezioso senza con ciò temprare maggiormente le qualità morali del soldato: pensiamo alla cosiddetta scuola di sezioni colle troppo famose conversioni e messe in linea delle quali disgraziatamente ancor si parla a detrimento dell'addestramento puro, formale, e di quello di combattimento, tutti e due tanto necessari.

Quelle unità di fanteria che ben applicarono i principii del 1921 si troveranno preparate ad accogliere, quando verrà, l'arma automatica e sapranno in poco tempo maneggiarla ammesso che, oltre all'armamento si dia il munizionamento sufficiente per i tiri, e si infondi nei capi, col tempestivo ed adeguato sostegno dall'alto, il coraggio di far avanzare la nostra fanteria sotto il fuoco *reale* delle *sue* armi automatiche.

Organicamente, si adotti poi il gruppo di combattimento francese o quello italiano, o se ne crei uno nostro speciale, o si ripar-

tiscano le mitragliatrice leggere di là da venire, nei nostri gruppi usuali ad imitazione della regolamentazione tedesca, pur essendo convinti che la costituzione della cellula unitaria presenti dei vantaggi incontestabili, possiamo adattarci a qualsiasi soluzione. Il più importante è che finalmente e senza ritardo eccessivo si doti la nostra fanteria, già orbata da un'adeguato sostegno di artiglieria, di un mezzo di fuoco moderno ed efficace; i nostri buoni tiratori guadagneranno di importanza perchè meglio integreranno il fuoco dell'arma automatica, pur formando, di regola, i termini per il movimento e l'urto.

In questi tempi molto si parla di „morale“ e di „materiale“, e si discute sulla priorità dell'uno sull'altro. Non crediamo che i due termini sopportino confronti; il primo ha sempre dominato e dominerà sempre giacchè rappresenta squisitamente una volontà, il secondo un mezzo. Sarebbe però errato andare col materiale al disotto d'un dato limite appunto non compatibile colle energie che lo azionano. Se il materiale di cui abbisognamo, (e con ciò intendiamo non solo l'improrogabile dotazione della fanteria di un'arma automatica propria, ma anche quegli altri mezzi altrettanto necessari la di cui enumerazione è superflua) non ci verrà concesso effettivamente soltanto per sopravvalutazione delle forze morali che, in fin dei conti, non possono mai essere sopravvalutate perchè inestinguibili nella loro produzione di energie, non potremo che compiacercene della motivazione e della fiducia illimitata che il Governo mette nel Popolo e nell'Esercito; temiamo però che, in certe sfere, si esalti il morale, di cui in fondo forse si dubita come si dubitò nel 1918, per mascherare certe debolezze che disgraziatamente formano le immancabili, smaglianti perle delle corone di dirigenti politici.

Zur Unteroffiziersfrage.

Von Oberlt. *Fritz Heitzmann*, Füs.-Kp. III/74, und Lieut. *Franz Heitzmann*, Füs.-Kp. II/73.

Zusammenfassung: Die Verlängerung der Cadre-Schulen ist eine Notwendigkeit. Wie aber muß dem Cadre, welches außerdienstlich hauptsächlich in der Privat-Industrie in Arbeit steht, geholfen werden, damit sein Broterwerb nicht erschwert oder gar eingebüßt wird?

Den beiden interessanten Artikeln der Hauptleute Kleinert¹⁾ und Germann²⁾ betr. die Dringlichkeit einer Verlängerung der U. O. S. und von Cadre-Vorkursen, die unbedingt notwendig sind, möchten wir folgendes beifügen:

Durch das neue Kampfverfahren mit den gesteigerten Anforderungen an die Unterführer hängt der Erfolg eines Treffens zum großen Teil von unsern U.-Of. ab.

¹⁾ A. S. M. Z. 1923, S. 347.

²⁾ A. S. M. Z. 1923, S. 361.